

La P2 non è un dentifricio

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Sapere va bene, ma sapere tutto. Invece sopravvivono segreti che non è possibile sciogliere. Sulle trame che hanno cambiato il Paese dei nostri giorni, silenzio. Gelli deve esserne orgoglioso. Negli anni settanta il maestro della P2 rilasciava interviste fondamentali al *Corriere*. Riassumo: una volta rimesso in ordine il Paese, nessuno ricorderà in quale modo abbiamo cambiato la Costituzione. Dovranno solo obbedire...

Trent'anni dopo Tina Anselmi intravede le mani della loggia negli intrighi dei servizi segreti che spiano Prodi, la moglie e altri protagonisti non graditi ai fratelli devianti. La vecchia signora ha guidato - anni ottanta - la Commissione parlamentare incaricata di sfogliare i peccati dei 900 iscritti alla setta incappucciata. L'hanno trascinato da un tribunale all'altro per purgare la verginità infangata dall'inchiesta voluta dal presidente Pertini. Rivelazioni che hanno sconvolto gli equilibri politici, Forlani ha lasciato il governo... E i governi del tempo si sono subito dimenticati di lei. Solo Flaminio Piccoli una volta è scappato «lanciando anatemi contro gli iscritti», ma Egidio Carenini, vice segretario amministrativo della Democrazia Cristiana (uno dei 900), e il segretario della Dc di Livorno Giampiero del Gamba (altro dei 900), gli trasmettono l'avvertimento mafioso del Venerabile il quale conserva nell'archivio dei ricatti la ricevuta di due miliardi versati al partito, Piccoli rispondendo. Il deputato trentino deve acquistarsi. L'Italia in cui sono cresciuti i ragazzi del 2000 andava così.

Adesso l'Anselmi rilancia l'allarme. E chi le dà retta? I ragazzi non sanno chi è Gelli. Confondono la P2 con un dentifricio o una pistola. Non se n'è più parlato anche quando era doveroso parlarne. E chi c'era, e sa, sta perdendo la memoria come previsto. A Conca De Gregorio il Venerabile risponde con ironia, *Repubblica* di tre anni fa: nessuno si è pentito, solo il ripudio di un adepto, ma era il più debole. Parole da ultima cena, eppure per Gelli & co il pasto continua, perché tutti rispettano il silenzio promesso quando li ha passati ai fili di spada nella cerimonia del giuramento. Ancora quella vecchia storia...! Si infastidiscono, sorridono, alzano le spalle. L'onorevole Cicchitto (tesserato fra i 900) continua ad arrabbiarsi.

«Torna il partito anti P2, c'è lo stesso clima di veleni», titolo del *Corriere*

una domenica fa. Roberto Zuccolini raccoglie, imparzialità professionale, le parole dell'Anselmi e di chi non è d'accordo. Per Rino Formica, antico ministro socialista, «la situazione storica e politica era un'altra cosa. Dietro il progetto della P2 c'era un'idea precisa dell'Italia, e un accordo di forze attorno a un personaggio che aveva un valore politico limitato. Basta leggere il suo manifesto, così detto programma di rinascita nazionale». Lo conferma Massimo Teodori, ex radicale e membro della Commissione che indagava. «Mi pare si faccia uso troppo disinvolto della categoria P2, ideologizzando un fenomeno specifico di una stagione determinata». Hanno ragione, non siamo più gli stessi: l'«idea precisa» ha cambiato il Paese come aveva previsto Gelli.

L'Italia che le elezioni hanno bocciato cinque mesi fa, nei cinque anni del governo Berlusconi si è ispirata al «Piano di Rinascita Democratica» elaborato dal gran maestro. Come fanno notare Formica, Teodori e la folla degli altri, il Piano di Rinascita ne ha stimolato il cambiamento. Tanto per rinfrancare le memorie assopite, ecco le ipotesi di Gelli. Ordine giudiziario: si entra nella magistratura attraverso esami psico attitudinali preliminari e corsi di aggiornamento per determinare le promozioni. Il ministro di grazia e giustizia è responsabile verso il Parlamento sull'operato dei pubblici ministeri. Riforma del Consiglio Superiore della Magistratura: separazione delle carriere requirenti e giudicanti: il pubblico ministero non può diventare giudice. Gelli, l'onorevole Pecorella, l'ex ministro Castelli hanno fatto lo stesso sogno. Modifica della Costituzione: il governo deve avere la possibilità di mobilitare le forze dell'ordine per ripulire il Paese dai teppisti ordinari e pseudo politici e dalle relative centrali direttive. Calderoli e gli altri costituzionalisti della val Brembana sono stati illuminati dalla stessa idea. Il capo del governo deve essere indicato dalle camere, non più dal capo dello Stato. Per non parlare della riforma delle leggi elettorali e della nuova informazione che abolisce il monopolio Rai. «Fatto», risponderebbe Berlusconi con uno spot Tv. Senza spiegare come c'è riuscito per non suscitare perplessità.

Sull'adesione alla P2, Berlusconi si è difeso con qualche bugia. Ha risposto alla commissione Anselmi di essersi iscritto per dare una mano all'amico Roberto Gervaso: voleva essere promosso dal *Resto del Carlino* al *Corriere della Sera*, poveretto, non ci riusciva. Poco raccomandato. Con Berlusconi incappucciato sarebbe stato facile. Non è proprio andata così. Lo stesso Gervaso fa capire con innocenza che la storia è diversa. È appena uscito l'ultimo libro, *Ve li racconto io*, natural-

mente Mondadori. Raccoglie i personaggi incontrati nella vita. Ha conosciuto Berlusconi una sera a cena, il 20 marzo 1976. Per il Cavaliere non erano tempi facili anche se nuovi amici annunciavano di volergli aprire le porte del paradiso. Lo andavano a trovare a Milano: il giornalista Pecorelli (P2), assassinato mentre stava per pubblicare un dossier su Andreotti; Ortolani (tra i fondatori della P2) e una fila di signori vicini alla loggia segreta. Nel parcheggio seminterrato di uno studio televisivo condominiale, Berlusconi distribuiva via cavo programmi Tv, gadgets promozionali per attirare compratori nei palazzi semivuoti della Milano 2 sdegnata dai milanesi per le nebbie dell'Idroscalo. Insomma, la sua Edilnord aveva problemi per caso risolti nel 1978 dopo l'abbraccio a Gelli. Li vende per 33 miliardi all'Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Medici, presidente Ferruccio De Lorenzo, regolarmente P2 e padre del ministro liberale che finirà in galera... Una montagna di denaro in quegli anni. Lo spinge a tentare la speculazione Olbia 2 (tanto per non sbagliare numero) associato ad un imprenditore moralmente chiacchierato: Flavio Carboni, amico del boss della banda della Magliana Ernesto Dotallevi, socio in affari col cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò. Ma anche vicino a Francesco Pazienza, spia esterna (insomma Betulla) del Sismi, un faccendiere che ha accompagnato Roberto Calvi (presidente Banco Ambrosiano, sempre P2) nel viaggio a Londra senza ritorno. Impiccato con rituale massonico al Ponte dei Frati Neri.

Nel suo libro Gervaso (P2) racconta come ha conosciuto il Berlusconi 1976. Aveva invitato a cena «quattro amici», fra cui Gustavo Selva, (P2) direttore del Gr2, e Gian Carlo Elia Valori (espulso dalla P2: secondo leggende argentine per uno scontro con Gelli alla corte di Peron). Si va a tavola alle nove di sera. Mezzora prima «Giancarlo telefona per chiedermi se possa portare un amico, appena giunto da Milano». Arriva con Berlusconi. «Per tutta la durata della cena, Berlusconi col quale alla fine ci diamo del tu - 'Chiamami Silvio' - 'Chiamami Roberto' - tiene banco parlando non solo del suo presente e del suo passato, ma anche, anzi, soprattutto del suo futuro». Per Gervaso è «una specie di Vesuvio in eruzione, una pila atomica, un infernale computer, che da solo si interroga, da solo si risponde, sommergendo di dati, date, statistiche. Ha una gran voglia di vivere e una, ancora più grande, di fare e sbalordire». Ritratto perfetto. Salda l'amicizia che oggi prospera. Con altre cene in casa Gervaso: Berlusconi, Confalonieri e Andreotti. Sempre ospiti di un signore che per frequentazioni non sembra alla deriva come lo descrive il Cavaliere. Filo

diretto con Gelli al quale si rivolge proprio per sbarcare in via Solferino. Berlusconi è ancora fratello piccolo, meglio implorare il Venerabile: «Caro Licio, al *Corriere* stanno succedendo cose molto gravi. Il Barba (l'editore Angelo Rizzoli) a dispetto dei tuoi discorsi, ha imposto a Di Bella (direttore P2) l'assunzione di quelli che sono, forse, i due radical-chic più rappresentativi della nostra cultura: Enzo Siciliano e Alberto Arbasino. Io, caro Licio, a questo punto non capisco più niente. Ho il timore che il Barba ci stia prendendo tutti per i fondelli. Dice una cosa e fa l'opposto. È bene che tutti capiscano che blandire i nemici non serve a niente. Restano nemici. Bisogna premiare gli amici. Oggi Di Bella parlerà della mia collaborazione con Tassan Din (amministratore delegato della Rcs-Corriere, duramente P2). Vedi di fare, se puoi, una telefonata a Tassan Din affinché non mi metta i bastoni tra le ruote. Ti abbraccio. Tuo Roberto».

Il quale viene assunto e tra i primi articoli scrive doverosamente un ritratto del Venerabile: ringraziamenti commossi. La sua impresa avventurosa è l'intervista ad Anastasio Somoza, dittatore del Nicaragua che i sandinisti stavano per rovesciare. A noi giornalisti normali era impedito salire la collina di Managua dove il dittatore sopravviveva chiuso in un bunker. Gervaso arriva, si lamenta per il viaggio «che non finisce mai», parla con Somoza e riparte. Ne ricava un articolo divertente nel quale morte e miseria restano nello sfondo come cotillon. Come c'è arrivato? Una spiegazione arriva dal girotondo dei capitali del Banco Ambrosiano di Calvi. Poco prima d'essere «giustiziato» a Londra con i debiti alla gola, il banchiere si era rivolto al palazzinaro romano Mario Genghini (P2), dc conservatore e amico di Ortolani, spalla di Gelli. Gli chiede di presentargli Somoza: vuol trasformare Managua in territorio off shore, come Nassau, Bahamas, e altri paradisi finanziari. Nasce l'Ambrosiano Group Banco Comercial Mangua il quale pretende subito da Calvi «prestiti per sostenere la guerra contro il comunismo». Con questo viatico Gervaso parte per il Nicaragua.

Oggi Gelli è un signore che si gode la vecchiaia. Il tribunale lo ha giurato per la strage della stazione di Bologna. Ha appoggiato e fatto affari e rappresentato come diplomatico dagli incarichi speciali i generali argentini che hanno assassinato 30mila persone, rubato e venduto i loro bambini. È scappato all'estero tingendosi i baffi. Un invito ai ragazzi che non sanno della P2. Frugate sotto i silenzi della storia ufficiale per decidere se l'inquietudine di Tina Anselmi è giustificata e chi sono i «nemici» che spaventano Gervaso.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Al centro ci deve essere sempre il bambino

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Il Centro di Documentazione falsi abusi sui minori si impegna quotidianamente a diffondere via internet notizie e documenti riguardanti il doloroso problema dei falsi abusi o falsi positivi. Un problema che esiste e tocca molte più persone di quanto non si creda. Al ns. gruppo di lavoro è parsa una buona iniziativa scegliere un episodio tra i tanti, considerato che ci indigniamo per la formazione del partito dei pedofili (Movimento politico Olandese NVD) e non ci accorgiamo che sui nostri figli e/o nipoti viene usata violenza da chi dovrebbe difenderli e proteggerli, per richiamare l'attenzione di tutti sugli errori giudiziari a seguito di abusi legalizzati. Se tutti noi saremo uniti potremo prevenire i veri abusi e sconfiggere quelli falsi, allontanando quelle associazioni e organismi che creano psicosi collettive per i loro pregiudizi, stereotipi e interessi di vario genere, attenendoci scrupolosamente a un protocollo condiviso a livello nazionale (attualmente inesistente) e alla letteratura scientifica maggiormente accreditata.

Vittorio Apolloni

Lavoro ormai da molti anni in un Centro che si occupa di maltrattamento e di abuso all'infanzia. Fondato dal Comune di Roma e sostenuto oggi, oltre che dal comune, dalla Fondazione Vodafone e dall'ISMA, il Centro funziona come un servizio di secondo livello chiamato a dare consulenza ai servizi socio-sanitari e al Tribunale dei Minori prendendo direttamente in carico i casi più complessi. Mi trovo, come direttore scientifico del progetto, nella condizione di seguirne, indirettamente, molti e di pormi ogni giorno di fronte al dilemma proposto in questa vostra lettera. Tentando di affrontarlo, nei limiti delle nostre possibilità, in modo pacato e responsabile come è giusto che sia nel rispetto, soprattutto, dei bambini che di aiuto hanno comunque bisogno: nel caso degli abusi veri e in quello, di quelli falsi. Perché anche questi esistono se è vero che abbiamo ritenuto fondate non più del 60% delle accuse di abuso sessuale che ci sono state proposte dal Tribunale e dai servizi e perché 4 volte su 10 abbiamo concluso le nostre valutazioni confutando le accuse alla base della domanda di aiuto. Comfortati sostanzialmente in tutti i casi da un parere analogo dei magistrati che si occupavano del caso. La lunga premessa era necessaria, credo, per dire che la risposta che io tenterò ora di darvi si basa su una esperienza concreta e senza pregiudizi. Da cui mi sembra di aver appreso molto. Di cui ritengo opportuno dare conto a chi, come voi, si trova coinvolto, emotivamente ed intellettualmente, in vicende così dolorose e così estreme.

Dicendo, prima di tutto, che il metodo da noi utilizzato è tutto centrato, comunque, sul bambino. Sulle cose che dice con le parole e sul non verbale che l'accompagna, sul modo in cui gioca e sul modo in cui si relaziona con l'adulto che l'ascolta. Sul modo in cui commenta, sul piano verbale e non verbale, le accuse fatte o suggerite da altri. Difficile raccontarlo e difficile spiegarlo a chi non l'ha visto ma la sincerità e l'onestà del bambino che soffre e che ha bisogno di dare parole al suo dolore sono evidenti a chi lo ascolta avendo la preparazione necessaria per farlo. In modo altrettanto chiaro e semplice, d'altra parte, ci si può rendere conto, osservando

e ascoltando, delle situazioni di «falso abuso», quando il bambino subisce delle pressioni forti per dire (o non smentire) fatti che non sono accaduti. Utili a rinforzare questo convincimento clinico sono, del resto, degli strumenti di valutazione ben noti a chi lavora in questo settore, la cui validità è stata ampiamente confermata dalla clinica e dalla ricerca. È all'interno di questi limiti che va considerata e studiata la tematica del falso abuso. Che esiste, lo ripeto, ma che è in genere abbastanza facile riconoscere. Di cui mi pare si faccia, però, nella vostra lettera e nella idea di organizzare un centro di documentazione ad esso dedicato, un mito di cui non riesco a capire l'utilità. Destinato, al di là delle intenzioni, a gettare discreditato su un numero grande di operatori che si battono, fra mille difficoltà, per aiutare il bambino a difendersi, con una denuncia sempre difficile e sempre dolorosa, da chi di lui veramente abusa. Perché di questo si tratta purtroppo in un numero di casi che non è affatto piccolo. Anche se quella che si tenta di diffondere oggi, nei tribunali e nell'opinione pubblica, da parte degli abusanti, degli avvocati che li difendono e di alcuni periti compiacenti, è l'idea per cui del bambino che accusa e di chi lo sostiene non ci si deve fidare. Che nei processi agli abusanti quella che si fa è una caccia alle streghe voluta da chi mette in testa al bambino delle menzogne dirette ad un fine: quello di screditare qualcun altro da cui si vogliono ottenere vantaggi economici o vendette personali.

Il problema vero, alla fine, è quello di un processo in cui abitualmente, l'unico testimone dell'accusa è il bambino. Un bambino costretto per difendere la sua dignità di persona ad accusare adulti che gli sono cari e di cui ha paura. Un bambino chiamato a ricordare con esattezza situazioni per lui assai drammatiche, particolari dilatati o nascosti nella memoria dalle emozioni violente che hanno suscitato e suscitano ancora. Un bambino cui la legge spesso non consente il sostegno di un legale e che è comunque estremamente più debole e meno abile dell'adulto che ha aiutato di lui. Quello di cui abbiamo davvero bisogno è di una capacità di ascoltarlo che deve prendere il posto delle guerre passionali del tipo di quelle inevitabilmente veicolate da un centro che si occupa solo di «falso abuso». La vera maturità è quella di un giudizio capace di affrontare ogni caso come se fosse il primo e l'unico. Nel rispetto di tutti quelli che, soffrendo, in quel caso particolare sono comunque coinvolti ma nel rispetto prima di tutto del bambino che è vittima innocente di tutti gli abusi, veri o falsi che siano, e che ha bisogno prima di tutto di verità: per elaborare in modo corretto la sua sofferenza e per guarire. Sapendo che il nostro apparato psichico risponde, di fronte a questo tipo di racconti, con emozioni forti e sempre tali, potenzialmente, da rendere difficile il giudizio e che abbiamo bisogno per lavorare bene in questo campo di una preparazione solida di livello psicoterapeutico. È in questa direzione che va cercata, a mio avviso, la soluzione di casi estremi come quelli da voi indicati e oggetto, oggi, di una indagine giudiziaria. Ma è in questa direzione che va cercata, ugualmente, anche la possibilità di correggere l'inevitabile eccesso di passione accusatoria legato alle attività di un «centro per falsi abusi».

La politica dopo Napoli

GIANFRANCO NAPPI

L'impegno del governo a Napoli testimonia la svolta di politica nazionale di cui c'è bisogno. Napoli ci parla infatti non solo di Napoli. Se si volesse chiudere la sua vicenda a parabola locale non si andrebbe lontano e, dopo i giorni dell'attenzione subentrerebbero quelli della caduta di speranza. Ci stiamo misurando con una vicenda che ci parla direttamente di cosa può essere un'intera area del paese, il Mezzogiorno, e di cosa può essere sempre più un'Italia nella quale prevalgano le rotture profonde nel tessuto sociale, delle quali la distanza crescente tra Nord e Sud diventa il metro fondamentale. Sono di fronte a noi gli effetti perversi di una politica concreta e di messaggi simbolici che la politica nazionale ha profuso a piene mani, a cominciare dai cinque anni di governo di centro-destra.

Negli ultimi cinque anni il Mezzogiorno è scomparso dall'agenda politica nazionale, e ha retto solo per quel poco o tanto che i governi locali sono riusciti a fare caricando su di sé tutte le responsabilità. Altro che Gava e Pomicino... E di questo fare è sempre aperto un esame critico. Ma di questo stiamo parlando, di una

spesso solitaria funzione di supplenza e di trincea che oggi si prefigge l'obiettivo di aprire una fase nuova. Gli anni alle nostre spalle sono stati gli anni nei quali la cultura della legalità è stata messa sotto i piedi da una serie infinita di condoni, da una sistematica strategia di attacco alla magistratura, fino alla polizia che rimane, a Napoli, con le auto ferme per la mancanza di benzina e la Procura della Repubblica costretta a lavorare in modo insostenibile: ci si può sorprendere se poi si giunge alla violenza così aspra delle organizzazioni criminali? E quando i valori di una cultura dominante improntata alla sopraffazione dell'altro, alla diffusione sistematica della violenza, alla assoluta perdita di valore della vita umana e alla messa in disvalore di ogni cosa pubblica (l'etica, la scuola, il welfare), o sociale con l'unico messaggio che viene profuso a piene mani è: vai, corri, sei solo e chiunque altro che non sia tu è un tuo potenziale nemico, è proprio difficile spiegarsi l'inspiegabile di un ragazzo di 16 anni che toglie la vita ad un suo coetaneo di 17?

Emerge un problema di civiltà. E questo problema ci parla di un mondo nel quale si scaricano sempre più localmente enormi problemi globali per i quali cercare soluzioni solo loca-

li è impresa di Sisifo. Cosa è se non questo una camorra tanto polverizzata nella sua struttura organizzativa quanto intimamente connessa ad una rete internazionale del crimine e di una accumulazione criminale? E certo che serve agire localmente (più risorse, più coordinamento, più intelligenza, più recupero del territorio alla legge della legalità), ma la lotta alla camorra richiede di svilupparsi sempre più su scala sovranazionale, a livello europeo, colpendo intrecci e legami tra organizzazioni criminali che si muovono, nella globalizzazione, dall'America latina alla Russia, al Sudest asiatico: traffico degli esseri umani, traffico della droga, traffico dei rifiuti. La domanda che pongo è quanto tutto questo, la distanza tra Nord e Sud, l'invadenza della forza e della cultura criminale, una diffusione di economia sommersa e di moderno sfruttamento del lavoro, siano il frutto di una modernità non guadagnata o quanto invece non siano la faccia di una modernità distorta, il modo attraverso il quale l'Italia si adatta nel panorama competitivo globale. E se è così, risulta evidente perché Napoli e il Mezzogiorno rappresentino una grande questione nazionale e solo da uno sforzo nazionale che associ il protagonismo di tutti gli attori locali può

derivare la costruzione di un'altra modernità: fondata su una radicale trasformazione delle qualità produttive, di composizione sociale, di legami sociali, di alta capacità competitiva del sistema Italia. Così, credo, si affronta il tema Napoli e con una politica nazionale: per la sicurezza, per lo sviluppo, per il sapere, per la socialità. L'impegno diretto del governo, finalmente, parla di questo. E pur nei margini stretti consentiti dalla voragine nei conti pubblici lasciata dal centro-destra, un segno tangibile si deve trovare già nella Finanziaria. Anche su di un terreno più di fondo: la riqualificazione urbana, la qualità della vita e la socialità, le funzioni superiori da insediare nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno. Napoli ed un *continuum* urbano che dalla provincia di Caserta raggiunge quella di Salerno, Bari, Reggio Calabria, Palermo hanno bisogno di un Piano nazionale almeno decennale per elevare tutti gli standard di vivibilità e di socialità, particolarmente indirizzato alle giovani generazioni. Ripartire anche da qui è decisivo. Ed è muovendosi così, da Roma a Napoli, che si riapre un circolo virtuoso in cui la politica può dare il meglio di sé, insieme a tutte le altre forze di una società napoletana e meridionale che non si sono arrese.

Direttore Responsabile **Antonio Padellaro**
Vicedirettori **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**
Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Cicante** **Ronaldo Pergolini**
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente **Mariolina Marcucci**
Amministratore delegato **Giorgio Poidomani**
Consiglieri **Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Partecipazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. La testata finisce nei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 295. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 5534 del 16/12/2005

Stampa **ETS S.p.A.** Strada 5/a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)

Fac-simile **Litossid** via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)

Distribuzione **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

• Litossid via Carlo Presenti 130 Roma
• Publikompass S.p.A. via Carubcio, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 5 novembre è stata di 147.318 copie